

I Grandi Libri di
Furio Colombo
**L'America
di Kennedy**
La sfida democratica del dopoguerra
Oggi in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
sabato 11 ottobre 2008

Unità
10
COMMENTI

I Grandi Libri di
Furio Colombo
**L'America
di Kennedy**
La sfida democratica del dopoguerra
Oggi in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara
Unità

**Crisi finanziaria
ci pensa Berlusconi**

Cara Unità,
Una delle vittime più illustri della crisi finanziaria è il presidente Berlusconi. Come lui stesso ha ammesso il titolo Mediaset, che prima era quotato intorno ai 20 euro, ora ne vale meno di 5. Stessa cosa per il titolo Mondadori sceso a 3 euro dai 10 che era pochi mesi fa. Ad occhio e croce Berlusconi ha perso il 75% del suo patrimonio. Insomma Berlusconi è in crisi, grande crisi. Ma per sua fortuna è al governo. Così, al solito, invece di fare i nostri interessi, potrà fare meglio i suoi. Niente di più facile che debba ricorrere alle banche per dare ossigeno alle sue imprese. Potranno le banche che sono condizionate dal presidente Berlusconi rifiutarsi di finanziare l'imprenditore Berlusconi? Io dico di no.

Giuseppe Valentinò, Canonica di Triuggio (MI)

**Tutto ciò
non capita per caso**

Cara Unità

gli Italiani non hanno ormai più memoria, presi come sono dal dilemma di chi saranno i prossimi concorrenti del grande fratello o chi parteciperà al prossimo ballo delle debuttanti. Certo non hanno tempo per ricordarsi che Tremonti e tutto il centrodestra, solo qualche mese fa, dicevano di mettere i dazi sulle importazioni dalla Cina perché altrimenti il nostro sistema economico poteva andare in crisi e mandare sul lastrico migliaia di famiglie. Ora invece la crisi è arrivata davvero, ma dall'altra parte dell'Oceano cioè dall'amico George con la sua politica di sfrenato liberismo del quale Tremonti è stato negli anni passati uno sfegatato sostenitore con la sua finanza creativa, anche se oggi dice di essere diventato marxista... Però le televisioni fanno passare questa crisi come se caduta dal cielo, tipo grandine, tanto sanno che agli italiani ormai si può dire di tutto, anche che Berlusconi copula tre ore per notte.

Giorgio Sturba

**Un figlio, 1200 al mese
e non sono fannullona**

Cara Unità,
vorrei scrivere questa lettera aperta a Brunetta: gentile Brunetta, Le scrivo dallo studio dove il pomeriggio vado a fare fotocopie qualche ora per integrare l'alto stipendio da docente di latino e italiano. Se vuole Le invio la mia busta-paga. Ma può controllare da sé. Sono in media 1200 euro al mese. Pago 1077 euro d'affitto, ho un figlio e sono monoreddito. Il giudice ha pensato bene che non meritavo -mio figlio non meritava- più di 350 euro mensili di alimenti. Le sembra, la mia, una paga alta? Ancora: tornata a casa dovrò

Stefania Martani

**Gelmini, il decreto
è per l'urgenza?**

Gentile Direttore,
in relazione al Decreto Gelmini, si sta diffondendo e radicando la favola bella che verrà finalmente introdotto nelle scuole lo studio della Costituzione e che ad esso sarà dedicato uno specifico spazio. Purtroppo, il decreto si li-

mita a prevedere l'attivazione "di azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale" con lo scopo di migliorare le conoscenze e le competenze degli studenti in materia. Il tutto, senza spese aggiuntive. Insomma, acqua fresca, per la quale non si capisce proprio che "ci azzecca" un provvedimento urgente come il decreto. Perché la stampa non informa correttamente il cittadino su questo punto?

Nevio Pelino, Roma

**Pio La Torre, non c'è
la Roma di Alemanno**

Cara Unità,
pochi giorni fa è successo un fatto che reputo molto grave, non solo come rappresentante delle istituzioni, ma anche come cittadino che crede nei valori della legalità, della solidarietà della crescita sociale. Ho presentato in Consiglio Comunale a Roma, dove ricopro l'incarico di consigliere per il Pd, un ordine del giorno nel quale chiedevo all'amministrazione di essere presente l'11 ottobre a Comiso in occasione della manifestazione che i pezzi più sani della società hanno organizzato contro la scelta del sindaco della cittadina siciliana di togliere l'intitolazione a Pio La Torre dell'aeroporto. La cosa grave è che per la mancata adesione all'odg del Pdl l'ordine del giorno non ha potuto essere approvato nell'ultima seduta utile. Vorrei per carità di patria non entrare sul nome precedente e che si vorrebbe reinserire. È già più che sufficiente parlare dell'idea incredibile venuta a quel sindaco. Il Comune di Roma è sempre stato presente al fianco dei giovani della Locride e in tutti i luoghi in Italia dove erano messi in discussione i prin-

cipi di legalità, solidarietà e uguaglianza sociale. Ma stavolta il Comune di Roma non ci sarà. Ancora una volta questa Roma, quella del sindaco Alemanno, come su altri temi sensibili della storia d'Italia che va dal Risorgimento ai giorni nostri, ha fatto la sua scelta. Quella di stare dalla parte sbagliata, senza avere tra l'altro il coraggio e la forza di quei pensieri lunghi e di quei percorsi sociali e politici che consentirebbero finalmente di far uscire il nostro Paese da una transizione sempre più infinita. Dividere anziché condividere, mandando in fumo anni e anni di duro e coraggioso lavoro.

Paolo Masini, Consigliere Comunale Pd

**Il Pd confermi
la manifestazione del 25**

Cara Unità
siamo quasi arrivati alla faticata data del 25 ottobre, giorno nel quale il Partito Democratico scende in piazza, riprendendo l'attività politica alla grande. Visto gli eventi di questi giorni, in particolare la sconvolgente crisi finanziaria, si è aperto un dibattito sulla giustezza o meno dell'appuntamento. Io penso che la manifestazione debba essere confermata: questa crisi, infatti, peserà soprattutto sui lavoratori, sulle famiglie. Che cosa ha fatto il governo per tutelare la parte più fragile della società? Nulla. Il Pd scenda in piazza, mostri la sua forza e riprenda l'iniziativa politica.

Sergio Montano, Milano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

MALATEMPORA
MONI OVADIA

**Avviso di decesso
per l'ultima ideologia**

L'abbattimento del Muro di Berlino e l'ammainabandiera notturno del vessillo rosso con la falce e il martello dal Cremlino, non sono stati il segnale definitivo della morte delle ideologie. La più furiosa, intransigente, aggressiva, ideologia del Novecento scavallata nel nuovo millennio, "lo stalinismo del mercato", entra negli estremi bagliori del suo crepuscolo. La "mercatoletaria" - termine che io, modesto teatrante con il vizio della passione politica, ho coniato assai prima della tardiva forgorazione sulla via di Damasco che ha illuminato il divo Giulio (Tremonti) nella sua denuncia del "mercatoismo" - agonizza in questi giorni nel catastrofico crollo delle borse mondiali, nella fine del mito americano, nella rovina dei centri di potere della finanza planetaria. È di oggi l'annuncio dell'imminente recessione globale e, questa volta, non sono i vetero comunisti di qualche sinistra radicale, ma gli alti funzionari della Banca Mondiale e del Fmi. In questi ultimi giorni, i titoli di testa di numerose news, hanno dato notizie di questo tenore: "Otto fra le principali banche del Regno Unito, saranno seminatizzate". La stampa britannica spiega che questa operazione cinese costerà parecchi quattrini ad ogni suddito di Sua Maestà, i quotidiani meno allarmisti parlano di 2.000 sterline a cittadino, i più pessimisti addirittura di 16.000. Cos'è accaduto? Dove sono le mitiche ricette dei cantori della deregulation? Dove sono le sirene del bengodi iperliberista, del trickle-down dalle tasche dei super ricchi per beneficiare munificamente anche i poveri? Dov'è "la fine della storia" del vate liberista Francis Fukuyama? Nessuno propone più di innalzare monumenti celebrativi al reaganismo, al thatcherismo e a che servono le geniali teorie di Milton Friedman e dei Chicago Boys che, per lustri, hanno monopolizzato il gotha della "scienza" economica mettendo al bando come eretico ogni altro pensiero? E Bush? Il super amicone del nostro Silvio nazionale, è già dimenticato?

Noi, suoi fieri avversari insultati come antiamericani solo per avere osato criticare la sua nefasta e fallimentare politica, ce lo ricordiamo bene! Bush, come ha scritto Paul Samuelson, il grande economista, è stato il peggior presidente gli ultimi duecento anni. Ha fallito in tutto: in economia, nella criminale guerra in Iraq - i cui unici profitti saranno le decine di migliaia di morti iracheni civili innocenti, le migliaia di soldati statunitensi morti invano per gli interessi dei mercanti di armi e di qualche corporation amica degli amici del presidente - e nell'inutile sanguinaria guerra in Afganistan che si sta rivelando per quella che è, una guerra contro il popolo afgano. Mi auguro che questa catastrofe annunciata non dispieghi tutti i suoi possibili esiti negativi, che la recessione venga arrestata prima possibile e che l'economia mondiale riparta senza danni per i lavoratori e per i più esposti alle intemperie della vita, ma se ciò accadesse senza il redde rationem, le conseguenze per il futuro sarebbero incalcolabili. È vitale individuare le precise responsabilità. Gli hezbollah del liberismo selvaggio non possono cavarsela con poche furbesche dichiarazioni di circostanza. Le strutture portanti delle relazioni economiche come i mercati, sono solo meccanismi sociali, non sono Dio. Possono essere criticate, emendate, regolate. La democrazia esige controlli pubblici dell'economia, sottoposti alla pubblica opinione, regole chiare uguali per tutti, assunzione progressiva di responsabilità che aumenta via via che si sale nella scala del potere con conseguenze giuridiche ineludibili, trasparenza senza se e senza ma. Chi non vuole essere passato al vaglio dei raggi X del sistema di informazione, si astenga dall'assumere cariche pubbliche. Logica del privilegio e democrazia sono antitetiche. Per questa ragione capitalismo selvaggio e democrazia autentica non sono compatibili né per gemmazione autonoma, né per esportazione violenta.

Berlusconi e i suoi processi

Cara Direttrice,
ti chiedo spazio per un'ultima volta su caso Travaglio. Se scrivo nel mio libro che Berlusconi dopo l'ingresso in politica ha avuto 22 processi e non 15 o 17 come scrive Travaglio, è perché ho i numeri di protocollo che sono costretto ad esibire.
1) N° 842/95 (Falso in bilancio Fininvest per libretti al portatore. Archiviato); **2)** N° 6081/95 (Edilnord commerciale. Archiviato); **3)** N° 6031/94 (Palermo associazione mafiosa, archiviato nel '97; riciclaggio, archiviato nel '98); **4)** N° 1370/98 (Caltanissetta su stragi Falcone e Borsellino, archiviato); **5)** N° 3197/96 (Firenze su strage via dei Georgofili, archiviato); **6)** N° 3000/96 (Progetto Botticelli, archiviato); **7)** N° 11343/99 (Lodo Mondadori, proscioltto dal Gup perché il fatto non sussiste, amnistiato in

appello e in Cassazione); **8)** N° 11262/94 (Tangenti Guardia di Finanza, assolto per non aver commesso il fatto per tutti i capi d'imputazione tranne uno in cui c'è stata assoluzione per insufficienza probatoria); **9)** N° 9811/93 (All Iberian, assolto per intervenuta prescrizione); **10)** N° 10594/95 (Medusa, assolto per non aver commesso il fatto); **11)** N° 4262/95 (Machero, assolto da tre imputazione perché il fatto non sussiste e da una per amnistia); **12)** N° 11747/97 + 12193/98 (Corruzione Ariosto Sme, assolto per non aver commesso il fatto e perché il reato non sussiste); **13)** N° 5888/02 (Falso in bilancio Ariosto Sme, assolto perché il fatto non costituisce reato); **14)** N° 735/96 ("Consolidato, falso in bilancio", assolto perché il reato si è estinto per prescrizione); **15)** N° 2569/99 (All Iberian 2, assolto per-

ché il fatto non è più prevista dalla legge come reato); **16)** N° 2569/99 (Lentini. Estinto per prescrizione). Altri tre procedimenti ("Diritti", "Mills", "Mediatrade") sono in corso come il processo Telecinco in attesa di archiviazione dopo che il tribunale ha assolto gli otto imputati per i quali è stato celebrato il processo. E siamo a quota 21. Il 22esimo processo, il più vecchio (N° 5746/93 Viganò Verzellesi ha visto Berlusconi inscritto nel registro degli indagati il 28 gennaio del '95. L'archiviazione è avvenuta cinque anni dopo. Nessuna indagine è stata dunque avviata su Berlusconi prima del suo ingresso in politica. Ho sempre sostenuto che il Cavaliere non è entrato in politica solo per «salvare l'Italia dai comunisti», ma anche per proteggere le sue aziende. I Poteri Forti gli avrebbero fatto fare la fine di Angelo Rizzoli,

depredata di tutto. Enrico Cuccia gli aveva fatto revocare dalla sera alla mattina fidi importanti. Glieli mantenne soltanto Cesare Geronzi, l'uomo che avrebbe salvato il Pds dai debiti. Ma soltanto una mente poco lucida può trovare normale che sull'uomo più votato dagli italiani sia stata scaricata addosso una simile valanga che ha finito per giovargli. Le campagne di Travaglio - come quelle dei suoi amici di piazza Navona - hanno come obiettivo finale l'indebolimento del Pd. E questa non è una buona cosa per la democrazia italiana. Ma temo che tra i tuoi lettori, cara direttrice, non tutti se ne rendano conto. Due parole, infine, sul caso Travaglio-Schifani-Ciuro. A chiunque può capitare di avere in buona fede rapporti con una persona che poi si scopre più che discutibile. Ma oc-

corre un bel coraggio per crocifiggere il presidente del Senato per aver avuto un rapporto con una persona condannata per mafia 14 anni dopo, mentre si trascorrevano le vacanze e si accoglievano le amichevoli segnalazioni di una persona come il maresciallo Ciuro arrestato tre mesi dopo l'ultimo soggiorno con il giornalista e definito «figura estremamente compromessa con il sistema criminale» prima della condanna in Corte d'Appello a 4 anni e 8 mesi per favoreggiamento. Ma Ciuro aveva una grande benemeranza. Come scrivono Travaglio e Lodato nel libro «Intoccabili», il maresciallo era stato impiegato dal Pubblico Ministero Ingroia (anche lui partecipe delle stesse vacanze) «nell'ultima fase delle indagini su Dell'Utri e sui finanziamenti Fininvest». Una medaglia d'oro al valor civile. **Bruno Vespa**

LA RISPOSTA A quell'epoca l'ex ministro era un imputato di mafia, rinviato a giudizio per concorso esterno

I brindisi dell'avvocato Vespa con il vino di Mannino

Vedo che l'avvocato aggiunto Emilio Vespa continua a sostituirsi all'on. avv. Niccolò Ghedini, evidentemente troppo impegnato tra le aule parlamentari e quelle dei tribunali. Purtroppo, diversamente dall'on. avv. Ghedini, è molto disinformato in fatto di giustizia. 1) Dopo aver sostenuto in tv che «Berlusconi ha avuto 26 processi» (addirittura 66, compresi quelli alle sue aziende), ora ripiega sulla più modica cifra di 22. Che però rimane un falso, visto che i processi sono 17, quelli che ho elencato io. Gli altri sono indagini archiviate, delle quali avevo parlato anch'io, conoscendo però la differenza tra processi e indagini (se Vespa non la conosce, può rivolgersi alla sua signora, che fa il giudice, per qualche ripetizione autunnale). 2) Non esistono «assoluzioni per amnistia» o «assoluzioni per prescrizione». Esiste il «non doversi procedere» per amnistia o per prescrizione, di solito seguito - come nel caso del Cavaliere pluriprescritto - dalla condanna al pagamento delle spese processuali. Che è il contrario dell'assoluzione, in quanto riguarda i colpevoli, non gli innocenti (difficile dichiarare amnistiato o prescritto un reato che non è stato commesso). 3) Per le tangenti alla Guardia di Finanza, Berlusconi ha avuto l'insufficienza di prove per tre mazzette, non per

una: la Cassazione, nella sentenza depositata il 7 novembre 2001, scrive: «Tenuto conto di quanto già osservato sulla insufficienza probatoria, nei confronti di Berlusconi, del materiale indiziario utilizzato dalla Corte d'appello a proposito delle vicende Mondadori, Videotime e Mediolanum...». Più chiaro di così! 4) Per la tangente Previti-Fininvest al giudice Metta perché sottraesse la Mondadori a De Benedetti e la regalasse a Berlusconi, il Cavaliere non è stato «amnistiato in appello e in Cassazione»: il reato è stato dichiarato prescritto grazie alle attenuanti generiche (riservate ai colpevoli, non agli innocenti). 5) Nel caso Sme-Ariosto/falso in bilancio, la formula è «il fatto non è più previsto dalla legge come reato» perché nel frattempo Berlusconi, cioè l'imputato, l'ha depenalizzato. 6) Vespa insiste nel dire che «nessuna indagine è stata dunque avviata su Berlusconi prima del suo ingresso in politica». Falso: Berlusconi era già stato processato per falsa testimonianza nel 1989 e indagato dalla Finanza nel 1983 per traffico di droga; e prima del '94 il pool di Milano indagava su gran parte delle società del suo gruppo: come ogni indagine, anche quelle partivano dai pesci piccoli per poi salire a quelli grossi. Sentendo il fiato dei giudici sul collo, il Cavaliere giocò d'anticipo e si

buttò in politica. 7) Non so quali fantomatici «Poteri Forti» gli avrebbero fatto fare la fine di Angelo Rizzoli, depredata di tutto». Angelo Rizzoli, dopo aver consegnato la Rcs alla P2, fece bancarotta e dunque finì in carcere. È possibile che Berlusconi, indebitato fino al collo e inseguito dalla Giustizia, avrebbe fatto la stessa fine, ma i poteri forti non c'entrano: c'entrano la Giustizia, che avrebbe dovuto occuparsi dei numerosi reati commessi da lui e dalle sue aziende. In un Paese normale, chi commette reati finisce in galera. In Italia, la pena massima è Palazzo Chigi. 8) «Soltanto una mente poco lucida può trovare normale che sull'uomo più votato dagli italiani sia stata scaricata addosso una simile valanga che ha finito per giovargli». Il numero di voti non c'entra nulla col numero dei processi a carico, che dipende dai reati commessi, o meglio dalle notizie di reato raccolte dalla magistratura. Non so se le inchieste e i processi a carico di Berlusconi siano troppi o troppo pochi: so che sono nati tutti da notizie di reato e che l'azione penale, per ora, è obbligatoria. Forse, se non si fosse circondato di galantuomini del calibro di Gelli, Craxi, Carboni, Previti, Dell'Utri, Mangano e così via, Berlusconi avrebbe avuto meno inchieste e meno processi. Personalmente, trovo più scandaloso

che un galantuomo come Francesco Saverio Borrelli abbia avuto 323 iscrizioni sul registro degli indagati della Procura di Brescia (indagini, comunque, non processi), e soprattutto che nessun Vespa abbia mai inscenato il pianto greco contro l'orrenda persecuzione. 9) Io non ho mai «crocifisso il presidente del Senato per aver avuto un rapporto con una persona condannata per mafia 14 anni dopo»: ho semplicemente fatto sapere agli italiani - così bene «informati» dal dottor Emilio Vespa - che il presidente del Senato era socio di due persone che oggi stanno in carcere per mafia, una delle quali, il boss Nino Mandalà, aveva nelle mani la giunta comunale di Villabate di cui Schifani, a metà degli anni 90, era il consulente urbanistico. Io non faccio «campagne», io do notizie. E me ne infischio delle sorti del Pdl, del Pd e di tutti gli altri partiti che invece, comprensibilmente, stanno a cuore al loro supremo vate di *Porta a Porta*, che li considera suoi «editori di riferimento», come già la Dc di Forlani e Andreotti (altro prescritto che Vespa, mentendo, definisce spesso «assolto»). Su un'unica circostanza concordo col dottor Emilio Vespa: reputo un'opera meritoria le indagini sui rapporti fra Dell'Utri e la mafia, come del resto le ha ritenute il Tribunale di Palermo, che ha condannato

il senatore Dell'Utri a 9 anni per mafia (sentenza che dev'essere sfuggita a Vespa, il quale nella puntata successiva alla sentenza si occupò di calcio-scommesse con Aldo Biscardi e Maurizio Mosca). Siccome poi è così appassionato alle mie vacanze nello stesso residence di un investigatore successivamente arrestato per favoreggiamento, mi auguro che, magari nel suo prossimo libro, il dottor Emilio Vespa ci racconti le sue ferie del 2005, quando il *Giornale di Sicilia* lo immortalò sulla spiaggia di Pantelleria mentre «faceva tuffi nelle acque di Cala Levante insieme all'ex ministro Calogero Mannino», informandoci che, «nella casa che l'ex ministro ha in affitto, i due hanno mangiato un'insalatata accompagnata da un bicchiere di vino della produzione pantese di Mannino». Qualche settimana dopo, nelle pagine gastronomiche di *Panorama*, compare un'entusiastica recensione dei vini *made in Mannino*. Firmata da chi? Da Vespa, che ne approfittò per rammentare agli enogastronomi l'ingiusta «persecuzione» giudiziaria subita dall'ex ministro viticoltore. Mannino, diversamente dal maresciallo Ciuro, a quell'epoca, era un imputato di mafia, rinviato a giudizio da alcuni anni per concorso esterno in associazione mafiosa.

Marco Travaglio